

PAOLO VIRZI

“In nove giorni creo il mio Tff pop, accogliente e utopico”

Il neo direttore parla delle novità del Torino Film Festival “New Hollywood, Europa sconosciuta e cinema italiano”

«IL CAPITALE UMANO»

«Inizio a girare ora un noir padano ispirato a un romanzo americano con Bruni Tedeschi, Gifuni, Golino»

Spirito di servizio

Credo nell'entusiasmo e nell'orgoglio. Soprattutto è importante mettersi a disposizione. Odio chi lavora solo per se stesso

Paolo Virzi, neo direttore del Tff

Intervista

MICHELA TAMBURRINO
TORINO

Paolo Virzi è un fantastico caricaturista. Oltre ad essere l'ottimo regista che tutti conoscono. Il neo direttore del Torino Film Festival si presenta alla città e al mondo dei festival ritraendo se stesso e chi gli sta attorno con incredibile precisione. Un modo come un altro per stemperare la tensione, lui che è stato chiamato a dare faccia, sorriso aperto e autorevolezza a una rassegna in buona parte decisa da altri. «Squadra che vince non si cambia» ripete come un mantra, più che altro una ragione di sopravvivenza, perché chi quella squadra avrebbe voluto cambiarla non ha avuto vita lunga. Ma Virzi «è simpatico», dice chi lo ha voluto alla testa della kermesse cinematografica più elitaria d'Italia dopo Moretti e Amelio, apprezza l'idea di fare un festival pop, nella sana accezione di popolare, che unisca i mondi, i linguaggi, Hollywood e la Scandinavia, registi di fama e nuove leve, il giudizio del pubblico e quello dei togati, semplice e interattivo, spericolato e accessibile, sperimentale e divulgativo.

Tutto esatto? Sarà un po' questo e un po' quello?

«Sarà prezioso perché è la sua natura. Virtuoso perché così è stato sempre, fin da quando riguardava il cinema giovane. Fortunato perché collocato in una piattaforma di lancio ideale per

l'uscita invernale dei film».

Una posizione che il festival di Roma insidia, anche se ora pare in crisi.

«Mi dispiace molto se il Festival di Roma si trova in difficoltà. Io non tifo contro nessuno, ben vengano tutti i festival e i luoghi dove si fa cultura, perché il nostro paese ha un grande bisogno di occasioni in cui raccontarsi».

Lei sta per girare un nuovo film, ce la farà a unire i due impegni?

«È una fatica ma è anche un onore. Mettersi a disposizione per un cineasta è un dovere, io ammiro chi non lavora solo per se stesso. Quando ho capito che potevo essere utile mi sono detto pronto».

Tante idee pochi soldi, quali saranno le novità che vedremo realizzate?

«Una retrospettiva spalmata nell'arco di due anni dedicata alla New Hollywood, quel cinema americano che va dal 1967 al 1976. Ottanta film che hanno segnato il gusto di un'epoca e condizionato quella successiva. Autori quali Spielberg, Scorsese, De Palma, Cimino, attori-divi non più rispondenti ai soliti canoni di bellezza come Nicholson, Hoffman, De Niro. Di contro, ecco un sguardo sul cinema europeo che per motivi di maladistribuzione non vedremo mai in sala. Una rassegna dedicata a un cineasta italiano di cui ancora non rivelo il nome e, sulla falsa riga di quanto avviene a Toronto e a Berlino, un premio del pubblico da affiancare a quello della giuria. Il breve ciclo di film italiani degli ultimi vent'anni sarà accompagnata da incontri con gli autori, storici e scrittori che rifletteranno sullo stile di vita e la storia del nostro Paese».

Tutto qui?

«E anche la partecipazione di un guest director per aprire una finestra su altri mondi e che curerà personalmente una sezione specifica. Tutto pur di avere un festival culturalmente accogliente, non razzista e non conventicolare. Nove giorni per mostrare come potrebbe essere bello e ospitale il cinema».

Red carpet. Finora è stato guardato con raccapriccio. Lei che farà?

«Non amo le parate ma gli artisti vanno festeggiati e il red carpet serve a questo. Ed è un modo per rendere più festoso il Festival».

Lei punta molto sul Web.

«È uno sguardo altro che mi intriga. Vorrei un ring per mettere a confronto commentatori istituzionali e blogger».

E in tutto questo ci scappa anche un film che lei definisce «difficile».

«Difficile rispetto al mio standard. È tratto da un romanzo americano di Stephen Amidon, *Il capitale umano*. Io l'ho tradotto in un noir padano o in un thriller brianzolo. Inizio a girare in questi giorni. Un film corale con un gran cast: Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Golino, Luigi Lo Cascio, Fabrizio Gifuni. Un film dalle diverse corde, ha elementi ironici ma prevalgono le note drammatiche. Una riflessione sul nostro tempo. Giro al Nord, così mi avvicino al Tff».

